

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA TOSCANA  
DEI LORENA FRA '700 E '800.

(Recensione a *Florence et la Toscane XIV<sup>e</sup> – XIX<sup>e</sup> siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, sous la direction de Jean Boutier, Sandro Landi, Olivier Rouchon, Presses Universitaires Rennes, 2004)<sup>\*</sup>.

Questa recente pubblicazione, a suo modo particolare visto che esce in francese in una collana prodotta dal mondo universitario transalpino<sup>1</sup>, costituisce senza dubbio un lavoro importante che merita senz'altro di essere analizzato e approfondito. Intanto perché viene ad arricchire un panorama storiografico da sempre poco recettivo, in ambito accademico, ai lavori di sintesi ma che tuttavia, negli ultimi anni, ha visto crescere anche in Italia l'esigenza – editoriale e scientifica – di produrre dei lavori di più ampio respiro sulle antiche realtà statuali della penisola, progetti editoriali spesso d'*équipe* e dal forte taglio diacronico che, pur nelle differenze di impianto e nella scelta dei linguaggi di comunicazione (dunque dei “pubblici” cui rivolgersi)<sup>2</sup>, potessero offrire agli studiosi un quadro di riferimen-

<sup>\*</sup> La presente recensione composta come parte di una lettura a più voci dell'opera in questione è provvisoriamente collocata in questo spazio web in attesa della sua edizione a stampa. Il lavoro è stato consegnato nel marzo 2006 e dunque la rassegna storiografica si limita a prendere in considerazione i lavori usciti entro tale data.

<sup>1</sup> Pubblicata dalla Presses Universitaires de Rennes e promossa da istituzioni di ricerca come il CIRILLIS (Centre interdisciplinaire de recherches sur l'Italie, Université Michel de Montaigne – Bordeaux III) e le SHADYC (Sociologie, Histoire et Anthropologie des Dynamiques Culturelles, CNRS-EHESS, Marseille).

<sup>2</sup> Fra le storie generali della Toscana vale la pena di ricordare i quattro volumi, dal Medioevo all'Unità, usciti nella serie della *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino, Utet, 1976, 1986, 1993, 1997. La serie di volumi della *Storia della Civiltà toscana*, uscita a Firenze presso l'editore Le Monnier (*Comuni e signorie*, a cura di F. Cardini, Vol. I, 2000; *Il Rinascimento*, a cura di M. Ciliberto, Vol. II, 2001; *Il Principato mediceo*, a cura di E. Fasano Guarini, Vol. III, 2003; *L'età dei Lumi*, a cura di F. Diaz, Vol. IV, 1999; *L'Ottocento*, a cura di L. Lotti, Vol. V, 1998). Di carattere più sintetico e per un pubblico più ampio la *Storia della Toscana*, a cura di E. Fasano, G. Petralia, P. Pezzino (Vol. I, *Dalle origini al Settecento*; Vol. II, *Dal Settecento a oggi*), Bari, Laterza, 2004 (originariamente uscita nel 2001 nella collana *Storie regionali*); oppure la recentissima di M. Verga, *Firenze e il Granducato di Toscana*, Milano, Touring Club Italiano, 2005.

to e un bilancio d'insieme delle ricerche e delle conoscenze acquisite negli ultimi trenta anni di lavoro storiografico sulle dinamiche degli antichi stati preunitari italiani. Ricerche che, come si sono premuniti di evidenziare nelle note di copertina gli stessi curatori, hanno contribuito a rinnovare profondamente la storia di Firenze e della Toscana, inserendola in un più ampio contesto di studi.

È noto che le ultime tendenze della storiografia, come “summa” di una lunga stagione di studi, hanno teso ad accantonare definitivamente i vecchi paradigmi interpretativi che sottolineavano i ritardi degli stati italiani nel processo di costruzione dello “stato moderno”, la cui stessa categoria concettuale, insieme ai rapporti centro-periferia, è stata profondamente ripensata grazie all'attenzione nuova alla “dimensione territoriale dello stato” e al contributo degli studi di storia politico-istituzionale e delle comunità<sup>3</sup>. Nel momento in cui la riflessione storiografica sulle strutture politiche dell'Europa moderna e contemporanea ha iniziato a prendere progressivamente le distanze dall'idea di Stato-Nazione, lo studio della Toscana – come viene segnalato nella nota editoriale di copertina – suggerisce “di pensare in maniera diversa le formazioni politiche di *Ancien Régime*, a partire da una coesistenza fondata su un difficile equilibrio fra le istanze centralizzatrici e la salvaguardia delle autonomie dei differenti corpi politici, senza ricercarvi i segni di un'anticipazione di un modello statale centralizzato, burocratico e razionale che solo nel XIX secolo vedrà la sua piena affermazione. In pratica rilevando la totale irriducibilità del processo di territorializzazione di Firenze – sfociato nella costituzione dello stato regionale prima, nel granducato successivamente - al modulo classico della “formazione dello stato moderno”<sup>4</sup>.

A questo proposito, nell'introduzione al volume, i curatori hanno voluto segnalare – per esigenze di sintesi - almeno tre nodi concettuali fondamentali che in qualche modo hanno riorientato gli approcci alle dinamiche statuali nelle realtà italiane di antico regime, prendendo le distanze dal

<sup>3</sup> Per un quadro d'insieme di questa stagione storiografica cfr. C. Casanova, *L'Italia moderna. Temi e orientamenti storiografici*, Roma, Carocci, 2001, pp. 85-112. Sulla storia delle comunità si veda l'inquadramento di G. Tocci, *Le comunità in età moderna. Problemi storiografici e prospettive di ricerca*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997.

<sup>4</sup> Su questo tema si veda ora l'ampia rassegna di L. Mannori, *Effetto domino. Il profilo istituzionale dello Stato territoriale toscano nella storiografia degli ultimi trent'anni*, in *La Toscana in Età Moderna (secoli XVI-XVIII). Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Arezzo, 12-13 ottobre 2000), a cura di M. Ascheri e A. Contini, Firenze, 2005, pp. 59-90.

paradigma del “declino” post-rinascimentale e della ripresa settecentesca (categoria interpretativa di grande influenza nella storiografia italiana a partire dall’800) per assumere una prospettiva maggiormente legata alla categoria della continuità/stabilità che permette di rileggere in maniera critica la stessa stagione delle riforme del XVIII secolo.

Questi punti qualificanti - che in qualche modo caratterizzano le formazioni politiche italiane precedenti il processo di unificazione e le rendono irriducibili alle esperienze istituzionali posteriori - fanno riferimento ad alcuni aspetti. In primo luogo al carattere “composito” delle formazioni politiche, per cui lo stato che precede il moderno stato di diritto è fondato su un sistema di governo territoriale che si applica ad un oggetto (il territorio) caratterizzato nel lungo periodo da una pluralità di soggetti sottomessi ma allo stesso tempo titolari di diritti e/o privilegi. In secondo luogo al carattere “pluralista” del diritto derivante dalla molteplicità delle “periferie” istituzionali che corrispondono ad una pluralità di giurisdizioni anteriori che tendono a salvaguardare la propria specificità; la vocazione del nuovo stato sarà allora quella di contenere, di ordinare, di regolare questi diritti differenti, più raramente di abrogarli<sup>5</sup>. Infine alla natura “contrattuale” del governo, per cui i diversi soggetti partecipano all’amministrazione del territorio secondo logiche peculiari di autonomia e di collaborazione, secondo un ideale di “buon governo” e del “bene comune” che si colloca giusto in mezzo - in un rapporto necessariamente dialettico - fra la tendenza alla centralizzazione del potere e il rispetto dei privilegi personali e collettivi<sup>6</sup>. In questa prospettiva la formula “Stato moderno” appare dunque fortemente problematica, certamente sostituibile da altre espressioni - come “stato territoriale” o “antichi stati italiani”<sup>7</sup> - forse maggiormente aderenti a rendere conto in maniera più efficace ed elastica della natura politica e giuridica delle antiche formazioni statali, della loro evoluzione nel lungo periodo.

<sup>5</sup> Emblematico, in questo senso, il ruolo del Sovrano come “tutore” supremo di queste difformità e pluralità di poteri e privilegi secondo l’efficace interpretazione di L. Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994.

<sup>6</sup> Introduzione, p. 9.

<sup>7</sup> Di questo rinnovato contesto interpretativo - che ha avuto anche delle significative ricadute a livello di specifici settori disciplinari nell’ambito dell’insegnamento universitario - è frutto il volume G. Greco - M. Rosa (a cura di), *Storia degli antichi stati italiani*, Roma - Bari, Laterza, 1997.

La pubblicazione, come giustamente hanno evidenziato i curatori BOUTIER, Landi e Rouchon, si prefiggeva l'ambizione di raggiungere almeno due obiettivi che vale la pena di rammentare in sede di commento: fornire un panorama criticamente aggiornato della storiografia più recente per coloro che si interessano alla storia politica dell'Italia, confezionando un testo di riferimento che fosse utilizzabile anche a livello di didattica universitaria; favorire un approccio comparativo sul tema delle formazioni politiche dell'Europa dell'*Ancien Régime*. Mi pare che entrambe le ambizioni del libro siano state pienamente e brillantemente portate a compimento, ed è tenendo conto di queste caratteristiche – strumento di sintesi, finalità didattiche, preparazione del pubblico cui è destinato - che si dovrà valutare e inquadrare in maniera corretta la pubblicazione.

Intanto è abbastanza scontato domandarsi perché un lavoro di sintesi sulla storia toscana sia stato prodotto dall'accademia francese. La storia italiana, in particolare quella delle antiche formazioni statali, ha suscitato negli ultimi anni un certo interesse in un paese in cui la stessa struttura istituzionale dell'università e della ricerca favorisce, in qualche modo, l'attenzione verso lo studio di altre realtà europee o di paesi extra-europei. Potremmo dire forse che è uno dei tratti distintivi – e più apprezzabili - della storiografia francese, in particolare di quella che ha metabolizzato più in profondità la lezione delle "Annales"<sup>8</sup>, e che ha prodotto senza dubbio alcune opere di notevole rilevanza scientifica anche sulla Toscana (come non ricordare, per l'eco e l'ammirazione suscitate, le vaste ricerche e le monografie di C. Klapisch-Zuber sul catasto fiorentino del 1427 e quelle di De La Roncière sul territorio fiorentino fra XIII e XIV secolo, autori da anni impegnati in questo scenario ed entrambi presenti nel volume)<sup>9</sup>. Un'ulteriore testimonianza in questo senso è stata fornita più di

<sup>8</sup> Su cui il bel saggio di P. Burke, *Una rivoluzione storiografica*, Bari, Laterza, 2002 (ed. orig. *The French Historical Revolution. The "Annales" School*, 1929-89, Polity Press e Basil Blackwell Ltd, 1990).

<sup>9</sup> Come è noto, la vasta monografia sul catasto fiorentino del 1427 è stata tradotta in italiano, cfr. C. Klapisch-Zuber - D. Herlihy, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, il Mulino, 1988. Al prof. De La Roncière (di cui si veda *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Firenze, Olshki, 2005) è stata recentemente assegnata una Laurea Honoris Causa dall'università di Firenze (24 ottobre 2005); in tale occasione lo studioso francese ha tracciato un bilancio delle sue ricerche italiane nella prolusione *Mezzo secolo di ricerche sulla Firenze medievale a fianco degli studiosi italiani e stranieri*, edita in "Notiziario dell'Università di Firenze", 3, 2005, pp. 21-26.

recente da alcuni numeri monografici in riviste specializzate<sup>10</sup>, e addirittura alcune esperienze condivise sorte intorno ad alcune pubblicazioni periodiche – luogo di incontro privilegiato fra gli studiosi dei due paesi - dedicate alla storia italiana, come “Laboratoire Italien. Politique et société”<sup>11</sup>. Da non sottovalutare, infine, l’attività di reciproca promozione e influenza di istituzioni di alta formazione e di ricerca come l’École Française de Rome, l’Istituto Universitario Europeo, la stessa École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi (e di Marsiglia) che hanno visto scambi spesso fecondi sul piano delle ricerche, degli interessi storiografici, non di rado frutto della mobilità diretta dei docenti stessi.

Un esempio è fornito dal gruppo di lavoro costituitosi per il progetto editoriale in questione, composto da studiosi francesi ma anche italiani (tuttavia operanti nel sistema universitario francese), appartenenti per motivi biografici a diverse generazioni, ma che per formazione, frequentazioni e interessi presentano non pochi elementi di forte contiguità con la storiografia italiana, condividendone spesso temi, oggetti di indagine, punti di discussione, lasciando forse sullo sfondo in alcuni casi, se proprio vogliamo segnalare un possibile limite, una visione più “esterna” o del tutto autenticamente comparativa.

Una delle caratteristiche più apprezzabili dell’opera è che in questo caso siamo veramente davanti ad un lavoro di *équipe*, fortemente pensato e caratterizzato da una fase lunga di gestazione e di preparazione che si è concretizzata in incontri, in discussioni, in molteplici messe a punto comuni. Ne è derivata una struttura del libro - non casuale e solida - che si compone, essenzialmente, di quattro parti affidate complessivamente a 20 autori. La prima (“*Moments d’une dynamique politique*”) ricomponde l’evoluzione politico-istituzionale della Toscana in un percorso che parte dalla città-stato medievale di Firenze, prosegue con la formazione dello stato regionale prima e il granducato poi, arrivando infine al momento dell’unificazione italiana. La seconda parte è dedicata agli aspetti economici e all’evoluzione del territorio (“*Espaces, territoire, ressources*”). La ter-

<sup>10</sup> Vedi in particolare il numero monografico su *Pouvoirs et société en Italie, XVI<sup>e</sup> – XX<sup>e</sup> siècles*, eds. P. Milza et C. Douki, in “Revue d’Histoire moderne et contemporaine”, n. 45, janvier-mars 1998.

<sup>11</sup> Il primo numero, curato da S. Landi e I. Taddei è stato dedicato al tema *Le peuple. Formation d’un sujet politique*, cfr. “Laboratoire Italien. Politique et société”, n. 1, 2001. La rivista bilingue è tra l’altro presente sul web all’indirizzo <<http://www.jus.unitn.it/lab/home.html>> (dic. 2005).

za affronta problemi legati alle molteplici strutture e configurazioni della società toscana (*"Lieux et acteurs du pouvoir"*). La quarta entra in profondità negli aspetti culturali della politica, o per meglio dire nelle manifestazioni del potere inteso come rappresentazione di una peculiare cultura (*"Théories, représentations, politisation"*). Infine, come epilogo, si è scelto di affidarsi ad un intervento di Gilles Bertrand sull'evoluzione della percezione politica della Toscana nel contesto della letteratura di viaggio (*"La Toscane hors de Toscane: le regard politique des voyageurs"*).

Riguardo l'aspetto strutturale dei saggi, ciascun autore ha avuto a disposizione una ventina di pagine per inquadrare il tema assegnato, potendo utilizzare un duplice livello di *reference*: un apparato di note in cui sintetizzare i riferimenti al dibattito storiografico e, alla fine di ogni intervento, un breve e utile orientamento bibliografico sul tema specifico. Il volume è corredato da un repertorio finale costituito da un'agile e selettiva bibliografia generale. Di grande utilità – secondo la prospettiva di analisi dello "stato" come sistema di "potere territoriale" – appare anche la serie di materiali cartografici elaborati appositamente per l'occasione oppure tratti da opere già edite. È opportuno premettere che data la complessità delle tematiche e dei problemi affrontati nel volume in una cronologia di lungo periodo che offre, di conseguenza, molteplici piani di lettura, concentreremo la nostra attenzione in particolare sulla sezione in cui vengono affrontate le dinamiche politiche che accompagnarono lo sviluppo dell'organismo statale in Toscana che, d'altra parte, sono state volutamente evidenziate dai curatori nel sottotitolo dell'opera (*Les dynamiques d'un État italien*).

Venendo ad un esame più ravvicinato, ritengo che il profilo compiuto dell'opera sia senz'altro apprezzabile non solo perché, in quanto lavoro di sintesi, concorre in parte a colmare una tradizionale lacuna propria della storiografia italiana nel produrre sintesi (e in questo senso credo che sarebbe oltremodo apprezzabile una sua traduzione), ma anche perché contribuisce sicuramente, focalizzando l'attenzione sullo stato regionale e sulla sua genesi di lungo periodo, a rompere con alcuni schemi interpretativi tradizionali di impianto "risorgimentale" – secondo suggestioni che potremmo definire "sismondiane"<sup>12</sup> – che hanno insistito eccessivamente sulla

<sup>12</sup> In riferimento alla grande influenza e al successo che ebbero in Italia, e in Toscana in particolare, la figura dell'intellettuale ginevrino Sismondi e la sua opera storica *Histoire des Républiques Italiennes du Moyen Age* (XVI voll., 1807-1818) (cfr. P. Schiera, *Presentazione*, in J.C.L. Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, Torino, Bollati Boringhieri,

prospettiva della “decadenza” in contrasto con la grande fioritura della civiltà comunale italiana. Si tratta di presupposti ideologici che in qualche modo vanno anche ricondotti alla grande lezione di Venturi sul “Settecento riformatore” e sull’illuminismo italiano, presentati come fase nuova di ripresa dopo un lungo periodo di decadenza e di declino. Civiltà comunale e riforme, dunque, intesi come termini *a quo* e *ad quem* che racchiudevano un periodo cui era stata prestata troppo scarsa attenzione sul piano storiografico ma che i più recenti studi sulle dinamiche statali in età moderna – con quelle caratteristiche che abbiamo già segnalato - hanno recuperato pienamente agli interessi degli storici, alla luce soprattutto, come detto, degli aspetti legati alle lunghe continuità e alle forme di stabilità “contrattuale” fra i diversi “poteri”.

La struttura complessiva dell’interpretazione appare opportunamente articolata su almeno quattro snodi fondamentali dello sviluppo dell’organismo statale in Toscana che, alla luce delle più recenti acquisizioni, possiamo considerare come le tappe più significative della sua evoluzione: l’età repubblicana, il principato mediceo, l’età delle riforme settecentesche, lo stato preunitario. Nell’economia complessiva del volume, in cui sono indagate approfonditamente le dinamiche di formazione dello stato territoriale, sono soprattutto il principato mediceo e la precedente fase repubblicana (come processo di “territorializzazione” di Firenze) a focalizzare maggiormente l’attenzione degli autori, in sintonia, è bene sottolinearlo, con i presupposti dichiarati in fase di presentazione.

Lasciando ad altri il compito di approfondire l’analisi di quello che è forse il nucleo centrale del volume, non c’è dubbio che la fase storica dal ‘700 all’Unità si presenti in termini, complessivamente, più sintetici, sia nel discorso sulle dinamiche politiche, sia nelle altre parti del volume che affrontano argomenti di tipo socio-economico o politico-culturale. Solo alcuni interventi dedicati alle strutture più profonde dell’economia (come quelli di S. Fettah su Livorno e di C. Maitte sulle trasformazioni dello spazio “industriale”)<sup>13</sup> o della società (rispettivamente nei saggi di J. Boutier

1996). Questi aspetti sono stati indagati in maniera approfondita nella recente biografia che gli ha dedicato Carlo Pazzagli, cfr. *Sismondi e la Toscana del suo tempo (1795-1838)*, Siena, Protagon Editori Toscani, 2003. Per un’ampia documentazione su Sismondi cfr. la “Associazione di Studi Sismondiani”, attiva presso l’Università di Pisa, che cura una ricca risorsa web, v. <http://www.stm.unipi.it/Sismondi/> [dic. 2005].

<sup>13</sup> S. Fettah, *Livourne: cité du Prince, cité marchande (XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, pp. 179-195; C. Maitte, *Les mutations de l’espace «industriel»: un problème politique (XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, pp. 197-214.

sulla nobiltà toscana e di S. Landi sulla formazione di una opinione pubblica di carattere politico)<sup>14</sup>, offrono delle letture diacroniche di lungo periodo che oltrepassano il periodo mediceo per integrare l'età lorenese fra XVIII e XIX secolo. In effetti la storia toscana di questo periodo viene a perdere taluni dei caratteri di specificità e in qualche modo di unicità che caratterizzano le esperienze precedenti; il passaggio alla dinastia lorenese inserisce, inevitabilmente, il Granducato nello scacchiere più ampio del sistema degli stati europei, in particolare, direttamente o indirettamente, nel contesto della politica asburgica, contribuendo in qualche modo ad un progressivo scivolamento in secondo piano, ad una risonanza/rilevanza più "periferica", delle sue esperienze politico-istituzionali.

L'età degli Asburgo Lorena – come momento di forte rottura e di cambiamento - è descritta e inquadrata molto bene nel saggio di Emmanuelle Chapron che si sofferma in particolare sul XVIII secolo, dal periodo della Reggenza di Francesco Stefano (1737-1765) al regno di Pietro Leopoldo (1765-1790). L'argomento delle riforme settecentesche, uno dei più frequentati dalla storiografia italiana e su cui esiste una vastissima bibliografia, è padroneggiato con sicurezza in un agile quadro di sintesi che, pur tenendo conto delle ovvie esigenze di brevità, si mostra di grande utilità, non solo per il pubblico dei non specialisti. Semmai rimangono un po' implicite le ragioni della crisi repentina che, con il cambio di dinastia e l'avvio delle riforme, ha incrinato l'equilibrio dialettico fra stabilità e pluralismo, faticosamente raggiunto in due secoli di governo mediceo, in termini di politica del consenso e di partecipazione al potere dei corpi intermedi<sup>15</sup>. Il "nodo Gordiano" rappresentato dal "chaos presque impossible à débrouiller", quel "mélange d'aristocratie, de démocratie et de monarchie" che aveva caratterizzato il governo mediceo del paese e che si era presentato ai nuovi amministratori lorenese – secondo il ben noto giudizio di Emmanuel de Richécourt – sarebbe stato sciolto solamente da un nuovo sistema, dall'attuazione di una profonda riforma delle strutture dello stato.

Intrapresa già durante il periodo della Reggenza, tale riforma sarà soprattutto portata avanti durante il regno di Pietro Leopoldo nel contesto di un progetto complessivo di trasformazione dello stato e della società

<sup>14</sup> J. Boutier, *Les noblesses du grand-duché (XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, pp. 265-285; S. Landi, *La parole du peuple: la dimension politique de l'opinion (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, pp. 345-363.

<sup>15</sup> Si vedano in particolare i saggi di Landi e di Boutier citati nella nota precedente e quello di J. C. Waquet, *Le gouvernement des grands-ducs (1609-1737)*, pp. 91-104.

toscana, aperto largamente alle suggestioni e all'influsso della riflessione politica ed economica europea. Saranno poi soprattutto gli interventi in materia di libero-scambio (apprezzati negli ambienti della fisiocrazia francese) e quelli in materia di legislazione criminale (con il nuovo codice penale del 1786 e l'abolizione, per la prima volta in Europa, della pena di morte) che contribuiranno – in patria e all'estero - alla creazione duratura del mito leopoldino (“le mythe durable du *Salomon du Midi*”). Come segnala giustamente l'autrice nella sua breve premessa, gli studi sul '700 italiano, così come i piani di lettura delle vicende toscane, sono stati negli ultimi decenni, più che profondamente rinnovati, anche arricchiti da ulteriori conoscenze, da nuovi apporti frutto di sensibilità storiografiche diverse. La storia delle idee, la loro circolazione negli ambienti intellettuali, il dibattito sulle riforme – già delineati nel potente affresco di Venturi – sono stati successivamente accompagnati da altre linee interpretative più propense a mettere in risalto, ad esempio, le possibili divergenze in questa comune “volontà di riforme”; o anche, dopo gli anni '80, a dedicare una maggiore attenzione – più che alla storia delle idee – alla storia politica e istituzionale, alla disamina degli apparati di governo e alla loro trasformazione, secondo le nuove suggestioni derivanti dagli studi sulle strutture dello stato. L'apparente linearità e coerenza del processo riformatore sono stati così riletti e ripensati in un contesto più problematico, alla luce di un'analisi più puntuale della cultura delle classi dirigenti, delle lotte politiche, degli interessi divergenti, dei contrasti d'indirizzo che caratterizzarono, non di rado, l'attuazione delle riforme<sup>16</sup>. Allo stesso modo si è teso ad attenuare e a rimettere in discussione la rottura rappresentata dalle riforme e lo stesso concetto di “decadenza” precedente<sup>17</sup>, così come il pas-

<sup>16</sup> Si vedano, a questo proposito, alcuni approfonditi e importanti bilanci storiografici sulle riforme in Toscana e in Italia che sono usciti negli anni '90. Mi riferisco, in particolare, agli interventi di M. Mirri, *Dalla storia dei “Lumi” e delle “riforme” alla storia degli “antichi stati italiani”*, in *Pompeo Neri*, a cura di A. Fratoianni e M. Verga, *Atti del Colloquio di studi* (Castelfiorentino, 6-7 maggio 1988), Castelfiorentino, 1992, pp. 401-541; S. Landi, *Toscana e riforme. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, in “*Società e Storia*”, XV, 1992, pp. 595-634; M. Verga, *Le XVIII<sup>e</sup> siècle en Italie: le “Settecento” réformateur?*, in “*Revue d'histoire moderne et contemporaine*”, XLV, 1998, pp. 89-116.

<sup>17</sup> Si veda, sul tema storiografico della “decadenza italiana” fino alle riforme del secondo '700, un recente intervento di M. Verga, *Decadenza italiana e idea d'Europa (XVII-XVIII secc.)*, in “*Storica*”, VIII, 2002, pp. 7-33. Relativamente al caso toscano si rimanda alle osservazioni di F. Angiolini, *Il lungo Seicento (1609-1737): declino o stabilità?*, in *Storia della civiltà toscana*, Vol. III, E. Fasano Guarini (a cura di), *Il Principato Mediceo*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 41-76.

saggio schematico fra l'inerzia dell'ultimo periodo mediceo (in realtà un periodo assai più complesso e ricco di fermenti come ha evidenziato un importante convegno dedicato all'età di Cosimo III)<sup>18</sup>, le prime riforme della Reggenza e “la vitrine brillamment éclairée du règne léopoldin”.

A questo inquadramento storiografico del periodo Asburgo Lorena la Chapron fa seguire sei paragrafi. I primi tre si soffermano sulla Reggenza e sono strutturati intorno alle figure dei plenipotenziari che si succedettero a capo dell'amministrazione, il Richecourt fino al 1756 e il maresciallo Botta Adorno fino all'ascesa al trono di Pietro Leopoldo nel 1765. In relazione a questo arco di tempo, su cui la storiografia ha insistito molto sia come periodo di riforme effettivamente intraprese, sia come fase preparatoria del successivo periodo leopoldino<sup>19</sup>, si mettono in evidenza, innanzitutto, gli assi fondamentali intorno cui ruotò l'azione di governo, stretta fra due esigenze difficili da conciliare come l'affermazione e la salvaguardia da un lato degli interessi politici e finanziari dello stato, e dall'altro – mentre se ne riducevano le prerogative – della fedeltà e dell'appoggio delle classi dirigenti locali, cogliendone magari i fermenti più innovativi, intercettando aspirazioni di riforma degli assetti politico-istituzionali, in sintonia con i cambiamenti in atto sul piano sociale e culturale, già maturate nel periodo precedente (esemplificate da figure di funzionari come Giulio Rucellai, Pompeo Neri, Carlo Ginori).

Gli interventi in campo finanziario (con l'istituzione nel 1740 dell'Appalto Generale delle rendite)<sup>20</sup> e di riordino delle magistrature

<sup>18</sup> *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del convegno di Pisa – Firenze (4-5 giugno 1990), a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Firenze, Edifir, 1993. Sul tema delle “pre-riforme” fra fine XVII secolo e prima metà del '700 si vedano anche alcuni interventi successivi di Marcello Verga, in particolare *Il Granducato di Toscana tra Sei e Settecento*, in A. Contini - M. G. Parri (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 3-33 e, nel contesto più generale italiano, *Le istituzioni politiche*, in G. Greco – M. Rosa (a cura di), *Storia degli antichi stati italiani...*, cit., pp. 38-47.

<sup>19</sup> Oltre al lavoro di F. Diaz (*Il Granducato di Toscana. La Reggenza lorenesse*, Torino, Utet Libreria, 1988 poi confluito nel volume collettivo della *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, Torino, Utet, 1997), si veda il recente quadro d'insieme di A. Contini, *La Reggenza lorenesse tra Firenze e Vienna: logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002.

<sup>20</sup> Su questi temi si rimanda ai lavori di J. C. Wacquet, in particolare *La ferme de Lombart (1741-1749). Pertes et profits d'une compagnie française en Toscane*, in “*Revue d'Histoire moderne et contemporaine*», XXV, 1978, pp. 513-569; *Les fermes générales dans l'Europe des lumières: le cas toscan*, in *Mélanges de l'École française de Rome*.

medicee (con la preminenza che viene ad assumere la Segreteria di Finanze), quelli sulla nobiltà come corpo legalmente riconosciuto (con la legge del 1750 che demanda all'autorità sovrana la fonte di legittimazione degli attributi e dei privilegi nobiliari)<sup>21</sup>, il rafforzamento del "giurisdizionalismo" regio contro le prerogative ecclesiastiche in materia di giustizia e di proprietà fondiaria, che si sostanzia in alcuni interventi significativi (l'istituzione di un organo apposito, il "Regio Diritto", deputato alla difesa della giurisdizione del principe contro le pretese della curia romana; la legge sulle Manimorte del 1751; gli importanti interventi sulla censura della stampa sottratta, almeno in parte, al controllo religioso)<sup>22</sup> che pongono il Granducato in condizione di procedere alla successiva, più generale offensiva anticuriale degli anni '60, sono tutte misure che vanno in una medesima direzione, quella di un rafforzamento e di una centralizzazione dell'autorità dello stato, di una progressiva razionalizzazione delle sue strutture politiche e istituzionali. Tendenze che si possono cogliere anche in altri settori più legati all'economia, ricordando ad esempio la legge forestale e l'istituzione della "Direzione Generale dei Boschi" (1743), ricalcata, attraverso analoghe leggi lorenese, sul modello colbertiano<sup>23</sup>, oppure, all'inizio degli anni '60, i primi tentativi di avviare una prassi governativa largamente basata sul presupposto del "conoscere per governare" – che sarà poi un tratto peculiare del riformismo illuminato leopoldino – come dimostrano le inchieste sulla Maremma (commissione presieduta da Pompeo Neri ritornato nel 1758 in Toscana), sul porto di Livorno oppure

Moyen Âge Temps modernes, LXXXIX, 1977, pp. 983-1027, temi ripresi, in un contesto più ampio, in *Le grand-duché de Toscane sous les derniers Médicis. Essay sur le système des finances et la stabilité des institutions dans les anciens États italiens*, Roma, 1990, pp. 533-569.

<sup>21</sup> M. Verga, *Da Cittadini a Nobili. Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990.

<sup>22</sup> S. Landi, *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2000.

<sup>23</sup> La riforma forestale in Toscana voluta dal Conte di Richcourt, capo della Reggenza lorenese, richiamava esplicitamente una legge lorenese del 1701, a sua volta impiantata sul modello della *Ordonnance* del 1669 varata, sotto Luigi XIV, dal ministro francese Jean Baptiste Colbert. Sull'importanza di questa istituzione ha richiamato l'attenzione, di recente, un approfondito studio di A. Nesti, *I boschi toscani nella seconda metà del XVIII secolo*, in «Società e Storia», n. 96, 2002, pp. 241-278. Si veda anche F. Angiolini, *Leggi e boschi nella Toscana granducale fra Sette e Ottocento*, in A. Lazzarini (a cura di), *Diboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, Milano, Angeli, 2002, pp. 17-36.

sulla bilancia del commercio toscano nel 1762. Certo è che proprio in questi anni si inizia a prendere atto della deriva economica dello stato, da potenza manifatturiera a provincia sostanzialmente agricola, una consapevolezza che, alimentata dal successo delle idee fisiocratiche<sup>24</sup>, connoterà fortemente la politica delle riforme di Pietro Leopoldo e la successiva storia del granducato. In questa prospettiva è forse da segnalare un'attenzione non del tutto soddisfacente, nell'articolazione complessiva del volume, ad un tema così carico di implicazioni come quello dell'agricoltura e della vasta "società rurale" toscana, soprattutto nelle sue strutture e nelle sue dinamiche sette-ottocentesche su cui, certamente, numerosi studi e ricerche – in una prospettiva storiografica particolarmente vivace fra gli anni sessanta e ottanta – hanno fornito non trascurabili spunti di dibattito e di riflessione<sup>25</sup>.

L'avvento al regno del nuovo sovrano nel 1765, l'esordio della cosiddetta "secondogenitura" asburgica programmata sin dal 1763 (che stabilisce a Firenze un sovrano residente non relegando più la Toscana, nella percezione delle sue stesse classi dirigenti, al rango di una semplice "provincia" dell'Impero), segna certamente una svolta fondamentale nel processo delle riforme che qui, come nel resto d'Europa, subisce una decisa accelerazione dopo che l'ultima carestia del 1764-66 ne ha messo a nudo i limiti strutturali attribuiti, dalle nuove riflessioni di economia politica e dal sorgere del dibattito sulla liberalizzazione del commercio dei grani, ai precedenti sistemi di organizzazione economica e sociale. Fin da subito, sotto la sorveglianza di un alto funzionario fidato come il conte Rosemberg Orsini, inviato dall'imperatrice Maria Teresa a rimpiazzare fra il 1766 e il 1771 il maresciallo Botta Adorno e a sorvegliare le velleità di indipendenza del figlio, saranno costruite le basi della collaborazione fra il giovane sovrano e i ministri toscani della Reggenza (Rucellai e Neri), così come con alcuni giovani amministratori in rapida ascesa (Francesco Maria Gianni e Angelo Tavanti in particolare). Fra il 1766 e il 1767 le grandi inchieste sull'agricoltura, le manifatture e il commercio (e lo stesso censimento ge-

<sup>24</sup> Sulla fisiocrazia in Toscana cfr. in particolare M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, II, *Età moderna*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 703-760.

<sup>25</sup> Si veda il recente bilancio storiografico di R. Pazzagli, *Agricoltura e territorio*, nel convegno *La Toscana dai Lorena al Fascismo. Mezzo secolo di storiografia* (Firenze, 29 novembre – 1 dicembre 2005).

nerale del 1767)<sup>26</sup> impressero poi un'accelerazione decisiva al processo delle riforme che si segnalò immediatamente per importanti interventi: la liberalizzazione del commercio dei grani (1767)<sup>27</sup>, la soppressione delle antiche magistrature dell'Annona, l'abolizione delle dogane interne (1768) e l'elaborazione di una successiva tariffa doganale generale (1781)<sup>28</sup>, lo smantellamento del sistema corporativo con tutto il suo apparato di tribunali, di matricole e di tasse (1770).

L'unificazione economica del territorio (che sarà completata nel 1782 dall'unificazione di pesi e misure) e i numerosi provvedimenti adottati in materia, appaiono come il preludio ad una trasformazione profonda delle strutture amministrative del paese in cui assumono un ruolo primario l'agricoltura e i proprietari terrieri come interlocutori privilegiati del potere politico, rendendo necessario una profonda riorganizzazione dello stato, sia sul piano degli equilibri politici stabiliti fra il centro e la periferia, sia sul piano della fiscalità, divenuta un fondamentale strumento di intervento dello stato volto alla promozione dello sviluppo economico e degli equilibri sociali del paese, anche se il tentativo di impiantare un moderno catasto alla fine non riuscì a realizzarsi, per l'opposizione all'imposta unica fondiaria della grande proprietà toscana (e nonostante alcuni esperimenti concreti in zone campione come la Valdinievole e la Valdichiana).

Non è questa la sede per ripercorrere, seppur brevemente, la storia del riformismo leopoldino, del resto ben delineata nel saggio in questione che riesce ad evidenziare, in due densi paragrafi costruiti intorno ai temi centrali, rispettivamente, della riforma delle comunità (con ciò che significò anche nella prospettiva, non realizzata, di un progetto di costituzione)<sup>29</sup> e degli interventi in materia religiosa, una cronologia delle varie fasi delle riforme che dopo un primo periodo di intensa attività legislativa e di dibattito sulla struttura globale dell'apparato produttivo del paese, sulle

<sup>26</sup> A. Contini – F. Martelli, *Il censimento del 1767. Una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze*, in "Ricerche Storiche", XXIII, 1993, pp. 77-122.

<sup>27</sup> M. Mirri, *La lotta politica in Toscana intorno alle "riforme annonarie" (1764-1775)*, Pisa, Pacini, 1972.

<sup>28</sup> V. Becagli, *Un unico territorio gabellabile. La riforma doganale leopoldina. Il dibattito politico 1767-1781*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1983.

<sup>29</sup> Su quest'aspetto cfr. B. Sordi, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, Giuffrè, 1991; G. Manetti, *La costituzione inattuata. Pietro Leopoldo di Toscana: dalla riforma comunitativa al progetto di costituzione*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1991.

strutture sociali, sul finanziamento dello stato (approssimativamente fra il 1767 e il 1781), vide, con la scomparsa della prima generazione di funzionari (e per il mutare del contesto internazionale), il progressivo riorientarsi della politica fiscale ed economica verso quella che è stata definita da Mirri una “riforma delle riforme”. Del resto l’attenzione della storiografia italiana sul periodo leopoldino, pur nel passaggio fra le diverse generazioni di studiosi, non è mai venuta meno; la lezione di autori come Venturi, Mirri, Giorgetti, Diaz, Rosa è stata ripresa e sviluppata nel contesto di un interesse storiografico che, fra gli anni '80 e '90, è stato particolarmente vivace, come dimostrano alcuni importanti momenti di dibattito congressuale e la pubblicazione di significative opere collettanee<sup>30</sup>, le cui acquisizioni più significative la Chapron dimostra di conoscere e padroneggiare con sicurezza nel suo intervento.

In ogni caso procedendo ad un breve bilancio relativo alle più recenti acquisizioni della storiografia su questi temi, alcuni argomenti più di altri sono stati al centro del dibattito e delle ricerche. Ad esempio i percorsi di vita e professionali di alcuni importanti funzionari dell’apparato di governo (*in primis* Pompeo Neri e Francesco Maria Gianni)<sup>31</sup>; gli interventi sul-

<sup>30</sup> Basterà segnalare, in questa sede, che nel giro di pochi anni sono usciti gli atti del convegno di Firenze (1994) cfr. *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, a cura di A. Contini - M. G. Parri, Firenze, Olschki, 1999; il volume F. Diaz, L. Mascilli Migliorini, C. Mangio, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, Torino, Utet, 1997 (su cui si veda l'intervento recensione di M. Verga, *Settecento toscano. Verga legge Diaz, Mascilli Migliorini, Mangio*, in “*Storica*”, n. 10, 1998, pp. 171-186); e, infine, *Storia della civiltà Toscana*, Vol. IV, *L'età dei Lumi*, a cura di F. Diaz, Firenze, Le Monnier, 1999. Numerosi sono i saggi dedicati all'età delle riforme anche in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992), a cura di C. Lamioni, 2 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali, 1994. Così come nel recente bilancio storiografico *La Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII). Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, a cura di M. Ascheri e A. Contini, Atti del convegno (Arezzo, 12-13 ottobre 2000), Firenze, Olschki, 2005.

<sup>31</sup> *Pompeo Neri*, a cura di A. Fratoianni e M. Verga, Atti del Colloquio di studi (Castelfiorentino, 6-7 maggio 1988), Castelfiorentino, 1992; F. Diaz, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966. Su un personaggio invece come Giovanni Fabbroni, le cui vicende disegnano un percorso di lungo periodo fra l'età delle riforme e il successivo periodo francese, disponiamo dell'importante biografia di R. Pasta, *Scienza politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989. Oltre a queste monografie ci sono numerosi studi su altri importanti membri dell'intellettualità toscana, come – tanto per citarne alcuni alla rinfusa – Giulio Rucellai,

la politica del territorio<sup>32</sup> e su quella della scienza<sup>33</sup>; sul riformismo in campo ecclesiastico<sup>34</sup> e in materia di educazione<sup>35</sup>, sulla legislazione criminale<sup>36</sup>, sulla polizia<sup>37</sup> e sul problema del consenso legato alla censura e

Ferdinando Paoletti, Giovanni Targioni Tozzetti, Giovanni Luigi Targioni, Giovanni Lami, Stefano Bertolini.

<sup>32</sup> Z. Ciuffoletti e L. Rombai (a cura di) *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio e società*, Atti del Convegno di Studi (Grosseto 27-29 novembre 1987), Firenze, Olschki, 1989; I. Tognarini (a cura di), *Il territorio pistoiese e i Lorena fra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia, 1988), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.

<sup>33</sup> G. Barsanti – V. Becagli – R. Pasta (a cura di), *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze, Olschki, 1996. In questo ambito non sono mancati, in anni più o meno recenti, anche alcuni importanti interventi sulle riforme in campo sanitario: cfr. i saggi di R. Pasta, *L'ospedale e la città. Riforme settecentesche a Santa Maria Nuova* e F. Vannozzi, *Dall'arte empirica alla sperimentazione sistematica. Il "nuovo" medico del Settecento riformatore*, in *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, a cura di E. Ghidetti e E. Diana, Atti convegno di Firenze (20-22 maggio 2004), Firenze, Edizioni Polistampa, 2005, pp. 271-294, 295-311. Cfr. inoltre G. Prontera, *Medici, medicina e riforme nella Firenze della seconda metà del Settecento*, in "Società e Storia", VII, n. 26, 1984, pp. 783-820. Le biografie di importanti matematici come Ximenes e Ferroni sono state studiate nei volumi D. Barsanti - L. Rombai, *Leonardo Ximenes uno scienziato nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze, Medicea, 1987 e P. Ferroni, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. Barsanti, Firenze, Olschki, 1994. Per un quadro d'insieme cfr. D. Barsanti - L. Rombai (a cura di), *Scienziati idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Lorena*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994.

<sup>34</sup> Oltre ai lavori di Mario Rosa (in particolare Id., *Giurisdizionalismo e riforma religiosa nella Toscana leopoldina*, in *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, 1969, pp. 165-214), anche quelli di Carlo Fantappiè, a partire dal caso di studio della diocesi di Prato (cfr. Id., *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico Regime*, Bologna, il Mulino, 1986) ai successivi interventi sul clero regolare (Id., *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze, 1993) e su quello secolare (Id., *Promozione e controllo del clero nell'età leopoldina*, in *La Toscana dei Lorena...*, cit., pp. 233-250).

<sup>35</sup> Una recente sintesi in T. Calogero, *Scuole e comunità. La riforma dell'istruzione pubblica nella Toscana di Pietro Leopoldo*, in "Rassegna Storica Toscana", XLVI, 2000, pp. 3-42. Più in generale cfr. *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento ad oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, a cura di F. Cambi, Firenze, Le Lettere, 1998; F. Sani, *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo. Tra progetto pedagogico e governo della società*, Brescia, Editrice La Scuola, 2001.

<sup>36</sup> Si veda la collana delle numerose pubblicazioni scaturite dall'importante convegno organizzato nel 1986 dall'Università di Siena in occasione del bicentenario della "Leopoldina", ed uscite nella collana "La Leopoldina. Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del '700 europeo" cfr. in particolare L. Berlinguer – F. Colao (a cura di),

all'editoria<sup>38</sup>. Anche nel campo della edizione di fonti, oltre ai volumi che raccolgono le relazioni di governo di Pietro Leopoldo<sup>39</sup>, non sono mancate pubblicazioni di grande interesse come – per citarne solo alcune – quella dell'epistolario del vescovo Scipione de' Ricci<sup>40</sup> e la recente edizione *on line* delle "Effemeridi" di Giuseppe Pelli Bencivenni affidata alla direzione scientifica di R. Pasta<sup>41</sup>.

Il patrimonio di conoscenze sul Settecento toscano è quindi tutt'altro che trascurabile. Va a merito dell'autrice quello di essere riuscita a ricomporre in poche pagine, in un agile percorso di sintesi, la densa tradizione storiografica sul riformismo mettendola in connessione con gli ultimi risultati della ricerca, con i più recenti percorsi di indagine che non hanno trascurato la stessa vita di corte<sup>42</sup>. Di questa letteratura continua comunque a mancare una più aggiornata biografia del protagonista principale, il sovrano<sup>43</sup>, capace di rileggere l'intera vicenda delle riforme, l'azione di governo da lui svolta, in uno scacchiere tutto sommato periferico come la Toscana, alla luce dei non sempre facili rapporti familiari, nel quadro più complessivo delle strategie e delle politiche dell' "aquila imperiale" nel

*La Leopoldina nel diritto e nella giustizia in Toscana*, Milano, Giuffrè, 1989; Id., *Criminalità e società in età moderna*, Milano, Giuffrè, 1991.

<sup>37</sup> C. Mangio, *La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Milano, Giuffrè, 1988 e A. Contini, *La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze leopoldina (1777-1782)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna...*, cit., pp. 426-508.

<sup>38</sup> R. Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997; S. Landi, *Il governo delle opinioni...*, cit.

<sup>39</sup> Pietro Leopoldo D'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, 3 voll., Firenze, Olschki, 1969-1973.

<sup>40</sup> M. Verga – B. Bocchini Camaiani (a cura di), *Lettere di Scipione de' Ricci a Pietro Leopoldo (1780-1791)*, 3 voll., Firenze, Olschki, 1990-1992. Sempre sulla vicenda del Sinodo di Pistoia cfr. *Lettere di vescovi e cardinali a Scipione de' Ricci, 1780-1793*, a cura di C. Lamioni, Pistoia, Società Pistoiese di storia patria, 1988.

<sup>41</sup> La trascrizione elettronica delle "Effemeridi" del Pelli è attualmente consultabile presso l'indirizzo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cfr. < <http://ferrovia.bncf.firenze.sbn.it/pelli/it/progetto.html> > (dic. 2005).

<sup>42</sup> In particolare v. A. Contini, *Concezione della sovranità e vita di corte in età leopoldina (1765-1790)*, in A. Bellinazzi – A. Contini (a cura di), *La Corte in Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero dei Beni Culturali, 2002.

<sup>43</sup> In effetti disponiamo ancora del lavoro piuttosto datato di Adam Wandruszka, tra l'altro uscito in una versione italiana solo parziale, cfr. A. Wandruszka, *Leopold II*, Munich-Vienne, Herold, 1964 (tr. it. *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968).

secondo '700, contribuendo così a disancorare l'analisi del "mito leopoldino" da fonti e giudizi esclusivamente "toscano-centrici". Se disponiamo poi di molteplici, raffinate e approfondite conoscenze sul dibattito politico e sulla genesi delle diverse riforme, minori informazioni disponiamo ancora sugli effetti da esse prodotti sulla società e sull'economia del granducato sia al momento della loro applicazione, sia in seguito sul medio e lungo periodo. Se alcuni quadri di sintesi non mancano, per quanto attiene in particolare alla privatizzazione dei patrimoni pubblici<sup>44</sup> o più in generale alla politica del territorio, in parte continua ad essere carente una valutazione critica del processo delle riforme e una sua rilettura nel contesto dei rapporti di lungo periodo fra centro e periferia, in quella "dimensione territoriale dello stato" segnalata all'inizio dagli stessi curatori del volume. Ad esempio il tema relativo ai cambiamenti e all'impatto provocati sulla società di fine '700 da riforme importanti come quella comunitativa (fra l'altro con la progressiva eliminazione dei patrimoni comunali e delle complesse forme di sfruttamento collettivo delle risorse)<sup>45</sup>, meriterebbe senz'altro di essere ripreso e approfondito nel contesto delle diverse situazioni locali, spostando il baricentro delle analisi sulle cosiddette "periferie" istituzionali, come hanno mostrato alcuni studi recenti sulle comunità che hanno fatto intravedere interessanti prospettive di indagine e aperto spazi

<sup>44</sup> Oltre all'intervento di fine anni '70 di M. Mirri, *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Vol. I, *Dal medioevo all'Età moderna*, Firenze, Olschki, 1979, anche M. Bassetti, *Note sull'alienazione dei beni dei grandi enti laici ed ecclesiastici in Italia tra XVIII e XIX secolo*, in "Ricerche Storiche", a. XII, n.1, 1982; più di recente è tornato sull'argomento, in riferimento alla situazione generale italiana e alla sorte dei beni ecclesiastici, F. Mineccia, *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)*, in G. Poli (a cura di), *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici (confronti regionali secc. XVI-XIX)*, Bari, Cacucci Editore, 2005, pp. 137-173.

<sup>45</sup> Mentre sull'età medicea all'argomento sono state dedicate importanti opere di inquadramento e di riflessione da parte, soprattutto, degli storici del diritto (cfr. in particolare i lavori di L. Mannori, *Il sovrano tutore...*, cit. e A. Dani, *Usi civici nello Stato di Siena di Età Medicea*, Bologna, Monduzzi Editore, 2003), il tema delle riforme, in questo ambito di non trascurabile importanza (si veda l'intervento di M. Montorzi, *Modelli di proprietà in Toscana al tempo delle riforme leopoldine. Premesse giuridiche di una strategia riformatrice*, in *La proprietà e le proprietà*, a cura di E. Cortese, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 457-489), necessita ancora, al di là di alcuni interventi di ambito locale, di un approfondimento complessivo che vada oltre il quadro d'insieme tracciato molti anni fa da L. Tocchini, *Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine*, in "Studi Storici", a. II (1961), n. 2, pp. 223-266.

nuovi di riflessione<sup>46</sup> sui significati dello stesso processo riformatore che portino al superamento di una eccessiva polarizzazione delle ricerche intorno a due estremi, da su un lato un governo centrale e un principe/stato protagonisti di un accentramento senza territorio, dall'altro sui centri di potere periferici, le società locali, studiati in ristretti e angusti ambiti quasi "senza principe"<sup>47</sup>.

Come dicevamo, il saggio della Chapron sullo stato asburgo-lorenese è limitato, cronologicamente, al Settecento. L'intervento successivo – in questa parte del volume dedicata alla dinamica politica – è affidato a Gilles Pécout (*De l'État régional à l'Italie unifiée: une transition territoriale*) che indaga sulla transizione territoriale della Toscana, nel momento di trapasso dallo stato regionale all'Italia unita. Non c'è dubbio che tale scelta e tale scansione comporti, nell'interpretazione generale, un articolazione del discorso che da un lato presenta un '700 preponderante, mentre lascia un po' più sullo sfondo momenti importanti come il periodo rivoluzionario e napoleonico e poi la fase della Restaurazione. Sebbene lo stesso Pécout riannodi con sicurezza i fili delle complesse vicende politico-istituzionali che travagliarono il Granducato in questo periodo, il suo discorso – incentrato, come vedremo, prevalentemente sulla fase successiva – tende a valorizzare meno i fermenti e i travagli della società toscana al momento del suo impatto con la realtà della rivoluzione francese, con gli sconvolgimenti dell'Europa napoleonica e dell'esperienza risorgimentale italiana<sup>48</sup>.

Eppure non sono mancati in questi ultimi decenni lavori significativi che hanno contribuito a gettare nuova luce sulle vicende toscane del pe-

<sup>46</sup> A partire da quella importante esperienza scientifica che è stata, negli anni '80, la voluminosa storia di Prato diretta da F. Braudel (cfr. in particolare *Prato storia di una città*, Vol. 2, *Un microcosmo in movimento (1494 - 1815)*, a cura di E. Fasano Guarini, Comune di Prato, Le Monnier, 1988).

<sup>47</sup> Ritengo che tali considerazioni, sviluppate da E. Fasano Guarini relativamente allo studio delle istituzioni politiche cinquecentesche, possano avere delle importanti implicazioni di metodo anche per la storiografia delle epoche successive, cfr. E. Fasano Guarini, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e '600*, Bologna, il Mulino, 1978, p. 40.

<sup>48</sup> Per un profilo dell'intero periodo si rimanda alla sintesi di R. P. Coppini, *Il Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, XIII (3), Torino, Utet, 1993 e alla recente *Storia della civiltà toscana*, Tomo V, *L'Ottocento*, a cura di L. Lotti, Firenze, Le Monnier, 1999.

riodo cosiddetto “rivoluzionario e napoleonico”<sup>49</sup> e sui rapporti non sempre lineari fra riforme settecentesche, rivoluzione, restaurazione<sup>50</sup>: una fase storica intesa non più come una semplice parentesi di breve periodo e di scarsa rilevanza fra i due periodi lorennesi<sup>51</sup>, ma come un momento complesso e altamente significativo, ricco di fermenti, di nodi irrisolti e di contrasti sul piano politico, sociale ed economico. Mi riferisco agli studi sulle reazioni della società toscana alle riforme leopoldine negli anni '90, con il nodo delle insorgenze antifrancesi del 1799<sup>52</sup> e con la nascita di nuclei ristretti ma dinamici di “patrioti” locali<sup>53</sup>, e alle indagini sui caratteri dell’annessione della Toscana all’impero napoleonico (1808-1814)<sup>54</sup>, argo-

<sup>49</sup> Si veda, ad esempio, il bilancio storiografico che ne ha fatto Mineccia in un intervento presentato al convegno *L'influence de la Revolution Française et du Regime Napoléonien sur la modernisation de l'Europe* (Istituto Universitario Europeo, 26-28 ottobre 1988) pubblicato in forma ampliata in F. Mineccia, *Aspetti e questioni di storia della Toscana durante il periodo rivoluzionario e napoleonico*, in “Ricerche storiche”, a. XIX, n. 2, maggio-agosto 1989, pp. 429-461.

<sup>50</sup> M. Mirri, *Riflessioni su Toscana e Francia, Riforme e Rivoluzione*, in *Il 1789 in Toscana*, “Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona”, XXIV, 1989-90, Cortona, 1990, pp. 117-233.

<sup>51</sup> Come sembrerebbe avvalorare lo stesso autore quando sostiene che la specificità degli “anni francesi” dal 1799 al 1815 “reste le caractère limité dans le temps et l'espace des expériences néo-jacobines (quelques mois à Livourne en 1799)”, p. 127.

<sup>52</sup> Su questo tema si veda soprattutto la monografia di Gabriele Turi che, originariamente uscita nel 1969 (*Viva Maria. La reazione alle riforme leopoldine*, Firenze, Olschki, 1969), è stata recentemente ripubblicata con una densa post-fazione di carattere storiografico, cfr. G. Turi, *Viva Maria. Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, Il Mulino 1999. Si veda inoltre, sull'epicentro di Arezzo, I. Tognarini (a cura di), *Arezzo tra rivoluzione e insorgenze 1790-1801. Documenti e immagini per una ricerca storica*, Arezzo, Aretia Libri, 1982, mentre dello stesso autore si può ricordare la recente raccolta di saggi *Patrioti, democratici, insorgenti. 1799 in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2001. Per il contesto più generale italiano cfr. A. M. Rao (a cura di), *Folle controrivoluzionarie: le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Roma, Carocci, 1999.

<sup>53</sup> Sul “giacobinismo” toscano cfr. gli interventi di I. Tognarini, *Orientamenti politici e gruppi dirigenti nella Toscana di fine '700*, in *Il 1789 in Toscana*, “Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona”, XXIV, 1989-90, Cortona, 1990 e Id., *La repubblica negata. La Toscana e la Rivoluzione francese*, in Id. (a cura di), *La Toscana e la rivoluzione francese*, Napoli, Esi, 1994, pp. XV-CVII. Inoltre il volume di C. Mangio, *I Patrioti toscani fra "Repubblica Etrusca" e restaurazione*, Firenze, Olschki, 1991.

<sup>54</sup> Sulla Toscana “francese” sono uscite, ad esempio, importanti monografie su alcune città, cfr. L. Vigni, *Patrizi e bottegai a Siena sotto Napoleone. Il notabilato urbano di primo Ottocento nell'economia, nella politica e nell'amministrazione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997; D. Barsanti, *Pisa in età napoleonica. La nascita della nuova mairie, la*

mento, quest'ultimo, che attende ancora una ricostruzione complessiva<sup>55</sup> che da un lato metta a frutto i risultati e le molteplici suggestioni di alcuni importanti convegni di studio<sup>56</sup>, organizzati anche in occasione delle celebrazioni del bicentenario della rivoluzione nel 1989<sup>57</sup>, dall'altro si confronti con una storiografia sull'Europa napoleonica che negli ultimi anni, soprattutto in ambito anglosassone, ha mostrato i segni di una notevole vivacità e di un rinnovato interesse<sup>58</sup>.

Anche al periodo della Restaurazione, e più in generale all'800 pre-unitario, viene dedicata da Pécout un'attenzione abbastanza marginale, nonostante rappresentino sotto molti aspetti un problema storiografico ancora in gran parte aperto su cui recentemente alcuni lavori, a testimonianza di un certo risveglio d'interesse, hanno riportato l'attenzione degli studiosi, indicando possibili e originali percorsi di indagine e di riflessione: si veda la tesi di Kroll sulla rivolta del patriziato toscano contro l'avanzata del ceto burocratico professional-borghese e i suoi notevoli effetti sull'andamento del processo unitario<sup>59</sup>; gli studi e le ricerche sui giuristi toscani e sul dibattito per la riforma dello stato durante la Restaurazione<sup>60</sup>; l'approfondimento della deriva economica e politica

*soppressione dell'Ordine di S. Stefano, la sopravvivenza della vecchia classe dirigente*, Pisa, Edizioni ETS, 1999.

<sup>55</sup> Su questo piano si segnala la prossima pubblicazione dell'ampia monografia di E. Donati, *La Toscana nell'impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)*, Firenze, Edizioni Polistampa (in corso di stampa).

<sup>56</sup> I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età Rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985; Id. (a cura di), *La Toscana e la Rivoluzione francese*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.

<sup>57</sup> Ad esempio *Il 1789 in Toscana*, pubblicato in "Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona", XXIV, 1989-90, Cortona, 1990.

<sup>58</sup> A partire dal saggio di S. J. Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Bari, Laterza, 1990 (ed. francese *Napoléon et la conquête de l'Europe*; ed. inglese *Napoleon's Integration of Europe*) cui sono seguite, nell'ultimo quindicennio, numerose pubblicazioni fra cui i volumi di M. Broers, *Europe under Napoleon, 1799-1815*, New York, Arnold, 1996; P. G. Dwyer (ed.), *Napoleon and Europe*, London, Longman, 2001; A. Grab, *Napoleon and the Transformation of Europe*, Basingstoke and New York, Palgrave Macmillan, 2003; M. Rowe (ed.), *Collaboration and Resistance in Napoleonic Europe. State-formation in an Age of Upheaval, c. 1800-1815*, New York, Basingstoke 2003. Lo stesso Woolf è tornato, con un intervento, su questa stagione storiografica, cfr. *Napoleon and Europe revisited*, in "Modern and Contemporary France", 2000, 8, 4, pp. 469-78. Da ricordare anche il recente *Napoleone* di L. Mascilli Migliorini (Roma, Salerno Editore, 2001).

<sup>59</sup> Il saggio in questione, uscito a Tübingen nel 1999 in edizione tedesca, è stato recentemente tradotto in italiano, cfr. T. Kroll, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 2005.

ne<sup>60</sup>; l'approfondimento della deriva economica e politica della regione ricostruita attraverso le vicende di figure di settori importanti della classe dirigente<sup>61</sup> e la biografia di personaggi influenti della cultura, come il ginevrino Sismondi, tutta giocata sui suoi rapporti con la società e la intellettualità toscana ottocentesca<sup>62</sup>; oppure, ancora, le ricerche dedicate allo sviluppo e alla contrastata affermazione dei fermenti democratici e di rinnovamento che si manifesteranno nella società toscana durante i tormentati anni 1847-49<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> Un settore questo soprattutto frequentato dagli storici del diritto e delle istituzioni, cfr. in particolare F. Colao, *Progetti di codificazione civile nella Toscana della Restaurazione*, Bologna, Monduzzi, 1999 e il recentissimo *Avvocati del Risorgimento nella Toscana della Restaurazione*, Bologna, il Mulino, 2006; il numero monografico a cura di L. Mannori, *Stato e amministrazione nel Granducato preunitario*, in "Rassegna Storica Toscana", 2, 2003; oppure ancora A. Chiavistelli, *La contraddittoria affermazione dello "Stato amministrativo" nella Toscana della Restaurazione*, in "Storia, amministrazione, Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'amministrazione", 12, 2004, mentre in forma più ampia il recentissimo Id., *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006. Fra i numerosi personaggi recentemente studiati (fra cui Giovanni Carmignani e Francesco Forti) merita una segnalazione anche Vincenzo Salvagnoli (*Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, atti del Convegno, Empoli-Firenze 29-30 novembre 2002, Pisa, Pacini, 2004).

<sup>61</sup> Si ricordano qui i lavori biografici su alcuni protagonisti di primo piano dell'economia e della politica granducale, cfr. F. Bertini, *Michele Giuntini: la carriera di un banchiere privato nella Toscana dell'Ottocento (1777-1845)*, Firenze, Olschki, 1994; R. Tolaini, *Filande, mercato e innovazioni nell'industria serica italiana. Gli Scoti di Pescaia (1750-1860)*, Firenze, Olschki, 1997; G. Biagioli, *Il modello del proprietario imprenditore nella Toscana dell'Ottocento: Bettino Ricasoli. Il patrimonio, le fattorie*, Firenze, Olschki, 2000; A. Giuntini, *Soltanto per denaro. La vita gli affari la ricchezza di Emanuele Fenzi negoziante banchiere fiorentino nel Granducato di Toscana (1784-1875)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002. Al genere invece della "biografia collettiva" di settori importanti della società toscana ottocentesca appartengono le monografie di C. Pazzagli, *Nobiltà civile e sangue blu. Il patriziato volterrano alla fine dell'età moderna*, Firenze, Olschki, 1996; A. Moroni, *Antica gente e subiti guadagni. Patrimoni aristocratici fiorentini nell'800*, Firenze, Olschki, 1997; A. Volpi, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana (1801-1860)*, Firenze, Olschki, 1997.

<sup>62</sup> C. Pazzagli, *Sismondi e la Toscana del suo tempo (1795-1838)*, Siena, Protagon Editori Toscani, 2003. In precedenza cfr. in particolare *Sismondi e la civiltà toscana*, a cura di F. Sofia, Atti del convegno (Pescia, 13-15 aprile 2000), Firenze, Olschki, 2001.

<sup>63</sup> Vedi in particolare il denso volume, frutto di una ricerca condotta prevalentemente sul materiale inedito rappresentato dalle carte giudiziarie, attraverso la ricostruzione di molteplici vicende e traiettorie personali, di F. Bertini, *Risorgimento e paese reale: riforme e rivoluzione a Livorno e in Toscana (1830-1849)*, Firenze, Le Monnier, 2003. Sul biennio 1847-49 si vedano anche i recenti *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento:*

L'intervento di Pécout in effetti prende le mosse da quello che l'autore definisce, in via preliminare, come l' "enigma politico" della Toscana, rappresentato da una serie di immagini che nel corso del tempo, e sulla base di una serie di tappe ben conosciute a partire dagli anni francesi e poi durante le varie fasi della restaurazione, erano venute giustapponendosi: il granducato considerato, secondo un *topos* interpretativo di larghissima risonanza europea, come il "porto" della pace sociale per le masse e la "culla" di un bonario dispotismo per le *élites*, in un contesto privilegiato di dolcezza civile legata all'eccellenza del patto sociale-economico della mezzadria, esempio mirabile di sintesi fra lavoro e capitale; il "moderatismo" risorgimentale toscano capace di fare della regione "un luogo di filtraggio delle idee che travagliavano la penisola" così da rendere naturale e indolore la transizione unitaria nel 1859-60; infine il "radicalismo" politico manifestatosi in diversi momenti di ineguale durata e ampiezza, in particolare nella "stagione democratica" del Quarantotto e poi soprattutto negli sviluppi del socialismo che provocarono la nascita, alla fine del secolo, di quella connotazione "rossa" della regione che sopravvive ancor oggi.

Immagini non conciliabili fra loro e che certamente non spiegano attraverso quali percorsi, quali fattori di evoluzione, quali meccanismi, la regione cambi radicalmente la sua fisionomia politica in meno di un secolo, da regione moderata, calma e serena, a regione "sovversiva" e conflittuale in cui la politica si riveste di nuovi e diversi significati. In realtà Pécout, avvertendo lo schematismo di una periodizzazione per grandi correnti di opinione, osserva giustamente che la propensione a caratterizzare come un insieme omogeneo l'identità politica di una regione, erede di un antico stato, sia spesso fuorviante e appaia come il frutto di una lettura retrospettiva della storia sulla base dei condizionamenti contemporanei (attraverso la personalizzazione dei comportamenti politici, scomposti in contrapposizioni fra grandi sub-culture territoriali). È evidente, in questo senso, che l'identificazione regionale dovrebbe essere in grado di integrare le molteplici e spesso non conciliabili diversità locali (quelle che in genere si tendono a definire con il termine plurale "Toscani"). È altrettanto evi-

*la repubblica di Livorno, l'altro Granducato, il sogno italiano di rinnovamento*, a cura di L. Dinelli e L. Bernardini, atti del Convegno (Livorno, 5-6 dicembre 2002), Pisa, ETS, 2004; G. Paolini, *La Toscana del 1848-49: dimensione regionale e problemi nazionali*, Firenze, Le Monnier, 2004. Più in generale, sul '48, v. anche i saggi raccolti in *1848. Scene da una rivoluzione europea*, a cura di H-G. Haupt e S. Soldani, in «Passato e Presente», a. XVII (1999), n. 46.

dente che l'estrema sinteticità con cui sono affrontate da Pécout le questioni della storia regionale fra la fine del '700 e la prima metà dell'800 contribuisca solo parzialmente a contestualizzare e a chiarire quello che non a caso viene definito e rimane una sorta di "enigma politico".

Tuttavia l'autore è netto nel definire i limiti e nel fissare gli obiettivi del proprio intervento affermando che "piuttosto che ricostruire l'evoluzione politica, le relazioni fra i diversi poteri, il ruolo dell'opinione delle diverse classi sociali, ci si interrogherà sul ruolo della transizione unitaria come categoria della storia politica della Toscana contemporanea attraverso il cambiamento di scala territoriale"<sup>64</sup>. Di conseguenza, mi pare che nel caso specifico l'interesse dell'intervento, più che nel profilo di sintesi comunque apprezzabile, stia proprio nell'originale piano di lettura, nel punto di osservazione del processo di transizione dallo stato regionale allo stato unitario.

La scala territoriale<sup>65</sup> permette all'autore di ripercorrere i momenti più significativi che hanno marcato il sistema di organizzazione amministrativa del territorio del Granducato nel suo ultimo secolo di vita (che vide durante la Restaurazione un significativo allargamento dei suoi confini all'Isola d'Elba, a Piombino, ai *Presidios* e poi, nel 1847, al Ducato di Lucca), a partire dalle riforme leopoldine che avevano portato ad una notevole razionalizzazione dell'amministrazione territoriale attraverso due principali settori di intervento: da un lato con l'uniformazione delle forme di rappresentanza locale (e con la creazione di 201 comuni che rappresentavano circa 1/4 delle comunità ereditate dall'età medicea); dall'altro attraverso la volontà di semplificare le strutture del controllo territoriale di tipo intermediario fra il governo centrale e i comuni. Dopo la riorganizzazione degli anni napoleonici, con l'annessione all'impero, la divisione in tre dipartimenti e il governo prefettizio (seppure nel contesto di un dualismo di potere con la granduchessa Elisa che meriterebbe ulteriori approfondimenti), eventi che avevano segnato fortemente il territorio toscano nel confronto con il sistema francese<sup>66</sup>, anche se non si può parlare, come so-

<sup>64</sup> P. 129.

<sup>65</sup> Recentemente ricostruita nelle sue variazioni amministrative di lungo periodo nel volume-atlante di C. Pazzagli - S. Soldani (a cura di), *La Toscana dal granducato alla regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Venezia, Marsilio, 1992.

<sup>66</sup> L'applicazione del modello francese presuppone un confronto approfondito con le strutture territoriali ereditate dal periodo delle riforme leopoldine; una prima e significativa analisi di questi problemi appare in un lungo rapporto all'imperatore (dicembre

stiene giustamente Pécout, di una “unificazione amministrativa regionale” in senso stretto, le strutture di mediazione del potere fra centro e periferia erano state rimaneggiate nel 1825 con la messa in opera delle Camere di soprintendenza comunitativa da cui dipendevano i diversi compartimenti (Firenze, Arezzo, Grosseto, Lucca, Pisa, Pistoia e Siena).

Ciò che aveva distinto il sistema toscano pre-unitario era stata la debolezza politica e amministrativa di queste suddivisioni “intermediarie”, perché i compartimenti non avevano conservato le attribuzioni forti delle tre grandi prefetture francesi ma avevano detenuto solamente un potere di tipo burocratico di esecuzione, mentre mancavano quasi del tutto di un potere realmente amministrativo di controllo e di decisione, non potendo esprimere in forme dirette la volontà politica dei comuni. Per questi motivi il quadro territoriale toscano risultava ancora fortemente marcato dal sistema dell'*Ancien Régime* e la Toscana – argomenta ancora Pécout – fu lo stato pre-unitario nel quale l'introduzione dopo l'unità del sistema centralizzato delle provincie, riprodotto a sua volta sul modello francese dipartimentale, provocò i più sensibili cambiamenti territoriali e amministrativi.

La transizione unitaria si connotò quindi, nel Granducato, come una difficile “provincializzazione” che l'autore indaga utilizzando i dibattiti regionali e locali sorti intorno al soggetto “provincia”, intesa come nuova unità intermediaria (e come nuova “logica geografica” di organizzazione del territorio che non rispetta, in maniera così netta come altrove, le continuità territoriali maturate nel precedente sistema) nel contesto di una transizione (indice a sua volta di “modernità” legato alla nazionalizzazione e ai suoi meccanismi di razionalizzazione territoriale) che si imporrà in maniera tutt'altro che facile e indolore. Un passaggio difficile come dimostra ampiamente il caso della provincia di Firenze, che l'autore analizza attentamente sulla base dei suoi personali e originali percorsi di ricerca<sup>67</sup> e come dimostrano altresì le discussioni e i dibattiti sui limiti, sui confini e

1808) di J.M. de Gérando per la Giunta di Governo della Toscana, rapporto edito da Edgardo Donati come appendice documentaria (“Topografia, circoscrizioni amministrative ed ecclesiastiche della Toscana napoleonica: il rapporto de Gérando all'imperatore del dicembre 1808”) nel suo intervento *La missione dell'abate Tardy nella Firenze napoleonica e il suo “Projet d'organisation du Clergé de la Toscane” (1808-1809)*, in “Ricerche Storiche”, XXXV, n. 1, gennaio-aprile, 2005, pp. 157-164.

<sup>67</sup> Pubblicati nella sua recente monografia *La politisation des campagnes toscanes au lendemain du Risorgimento. L'entrée en politique du monde paysan dans la Province de Florence de 1859 a 1912*, prefata da M. Agulhon, Rome, 2004.

sulle possibili “anomalie” territoriali delle provincie – sulla base di criteri come “coerenza”, “appartenenza”, “legami organici” che caratterizzano le “vallate”, cioè le diverse unità naturali e umane coniugate all’interno di una sorta di “geografia ideale” - che iniziano subito dopo l’Unità e che porteranno a numerosi interventi di redistribuzione territoriale dei confini provinciali anche in epoca successiva (soprattutto durante il ventennio fascista).

L’originalità di questo approccio è rivendicata dallo stesso Pécout quando sottolinea la scarsa attenzione generalmente attribuita nella ricerca sull’evoluzione territoriale post-unitaria<sup>68</sup> dalla storiografia italiana, a differenza di quella francese, alla “provincia” come principio di organizzazione dello spazio amministrativo e come categoria interpretativa, sebbene subito dopo la sua creazione se ne cogliesse immediatamente, nei dibattiti e nell’attualità politica, l’importanza come nuova forma identitaria. Un passo ulteriore - questo l’auspicio dell’autore - sarebbe quello di considerare questa scala territoriale come un caso di “politicizzazione” in sé e insieme luogo privilegiato delle transazioni fra poteri locali e nazionali, di circolazione, altresì, dei modelli per le popolazioni in una logica che si proponga di superare gli angusti orizzonti locali tradizionali.

Nel successivo passaggio di scala territoriale, l’intervento di Pécout analizza, nell’ultimo paragrafo, quell’orizzonte “ereditato”, quell’articolazione locale dell’appartenenza che i “toscani”, al momento di diventare “italiani”, conoscevano già molto bene nelle sue forme più complesse e profonde: la “comunità” che diviene dopo l’unificazione – non solo in termini lessicali – il “comune” italiano (*La commune, une matrice de la nation?*). Si tratta di un nodo complesso ancora da sciogliere pur in presenza di recenti importanti acquisizioni sul piano della ricerca<sup>69</sup> che tuttavia, secondo il

<sup>68</sup> Secondo il suo giudizio, in gran parte condivisibile, in Italia le prospettive territoriali a lungo privilegiate sono state quella “regionale” (intendendo la “regione” come un luogo di continuità culturale e politica) oppure quella “micro-locale”, generalmente commisurata sulla comunità come luogo privilegiato di osservazione sociale.

<sup>69</sup> A questo proposito Pécout si sofferma diffusamente (pp. 137-138) sul progetto “Identità urbana in Toscana” svoltosi all’Istituto Universitario Europeo e diretto da L. Carle alla fine degli anni ’80. Citata come esempio di “storia regressiva”, nel senso di un’indagine sollecitata dalla constatazione dei cambiamenti attuali del sentimento di appartenenza locale e dalla necessità “patrimoniale”, civica, di riscoprire e ridefinire le identità territoriali dal punto di vista sociale e culturale, la ricerca ha prodotto, a suo avviso, nonostante alcuni limiti che vi rileva, notevoli risultati in termini di ricostruzione socio-economica e antropologica delle identità locali. Si vedano il volume di sintesi metodologica e le sei monografie dedicate ad altrettanti centri toscani (Buggiano, Montalcino,

giudizio dell'autore, non sono riuscite a cogliere completamente e a restituire in forme compiutamente analitiche il momento di forte cambiamento di senso del territorio comunale, dello spazio municipale, nel contesto della transizione unitaria. Infatti, nonostante la sovrimposizione di una scala provinciale, è proprio l'unità municipale ad essere concepita come un quadro essenziale della nazionalizzazione dei toscani. "È il luogo dove si diffondono in maniera più naturale – argomenta ancora l'autore – il decoro, la ritualità politica e i meccanismi di integrazione del nuovo Stato"; non a caso uno dei primi compiti sarà la rappresentazione del nuovo stato mediante l'esibizione delle insegne nazionali (in particolare la bandiera tricolore), sarà l'elaborazione di un fittissimo calendario (fra il 1860 e il 1865) di feste e commemorazioni in una sorta di "spettacolo della nazione" che viene "mediatizzato" proprio dalle autorità municipali<sup>70</sup>. Sono le medesime autorità cui spetta, infine, l'onere di diffondere le direttive nazionali, di attrezzare luoghi pubblici adeguati alla solennità delle funzioni (palazzi comunali, locali per riunioni e per le scuole), di fare applicare la definizione dei nuovi diritti e doveri all'indomani dell'unificazione in quei settori chiave demandati alla competenza comunale, come l'istruzione, l'arruolamento, la partecipazione elettorale. Non c'è dubbio quindi che la "traiettoria di apprendimento della politica" passi in Toscana, come altrove del resto, attraverso la nazionalizzazione e l'omogeneizzazione dell'azione municipale, con il potere comunale che rappresenta, come sintesi fra locale e nazionale, il vettore trainante di questo grande processo di cambiamento a condizione, però, di perdere progressivamente i caratteri degenerativi propri dello spirito di "municipalismo", piaga storica della Toscana delle lotte di campanile e delle rivalità locali, denunciati proprio in quegli anni nella pubblicistica e nei discorsi come "contrario allo spirito dei tempi". Resta in gran parte da indagare il perché esso rimanga profondamente radicato nella società toscana e riaffiori, anche oggi, in molteplici forme e manifestazioni.

In conclusione la lettura di Pécout appare convincente e originale proprio per il fatto di far leva su questi elementi di scala territoriale attraverso cui vengono esaminate le pratiche di annessione della Toscana allo sta-

Poppi, Fiesole, Suvereto e Pontremoli) usciti fra il 1996 e il 1997, con il patrocinio della Regione Toscana, presso l'editore Marsilio di Venezia (gli autori delle monografie sono R. Pazzagli, L. Carle, G. Cappelletto, F. Mineccia, I. Chabot, P. Pirillo).

<sup>70</sup> Cfr. G. Pécout, *Feste unitarie e integrazione nazionale nelle campagne toscane, 1859-1864*, in "Memoria e Ricerca", 5, 1995, pp. 65-81.

to unitario, il fermento di quegli anni di transizione, le speranze reali di integrazione civica e politica che vi erano sottese. Gli effetti profondi che essi provocarono nella società regionale, le resistenze e i contrasti, i cambiamenti economici, sociali e politici che intervengono successivamente fra fine '800 e inizio '900, nel quadro ormai della storia nazionale, rappresentano ovviamente argomenti che esulano dai fini e dai termini cronologici del volume in questione. Nondimeno, nelle sue conclusioni, Pécout ha voluto indicare una possibile lettura del percorso post-unitario della regione, registrandone una delle direttrici di fondo che porteranno, come risposta alle mancate realizzazioni dello stato liberale<sup>71</sup>, alla "Toscana rossa", a quella regione politicamente conflittuale che tenderà a ribaltare l'immagine, più o meno stereotipata, precedente.

*Andrea Zagli – Università di Siena*

<sup>71</sup> "La nostra ipotesi – afferma infatti - è che la transizione unitaria ha rappresentato una speranza reale di integrazione civica e politica per delle popolazioni inquadrate dalle élites liberali espresse dal Granducato e convinte della portata moderata del *Risorgimento*. Tuttavia, una volta passati gli anni della transizione, una volta abbandonato il laboratorio delle idee e delle nuove pratiche di nazionalizzazione nella loro versione più aggressiva (volte a combattere le tendenze antiunitarie), le realizzazioni dello Stato unitario non poterono essere completamente all'altezza dei discorsi delle élites e delle speranze dei più umili. Il patto sociale idillico della mezzadria verrà scosso dalle crisi degli anni 1880 e saranno le forze contestatrici dello stato liberale, i socialisti in testa, che si sostituiranno alla missione di protettori ancestrali del basso popolo toscano". E non a caso, a conclusione dell'intervento, ha inserito un commento del 1907 sulle agitazioni mezzadrili di un grande notabile toscano, Francesco Guicciardini, protagonista assieme al suo casato di tante vicende narrate nel volume, che ha quasi il sapore di una sorta di "autoritratto critico delle classi dirigenti espressione del liberalismo risorgimentale" (p. 143).